



# Rassegna Stampa 6 dicembre 2022

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**  
DEL **MEZZOGIORNO**

**1Attacco.it**

## AUTONOMIA

L'ITALIA DELLE REGIONI

## IL DARE-AVERE PER LE CURE

Ogni anno sono regolati i rapporti economici per i cittadini che vengono ricoverati fuori dal luogo di residenza

## L'EFFETTO COVID SUI PAGAMENTI

Nel 2020-2021 il lockdown ha bloccato il «turismo sanitario» e il Mezzogiorno ha visto diminuire i pagamenti al Nord

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** La scorsa settimana la Conferenza delle Regioni ha (finalmente) dato il via libera al riparto del fondo sanitario 2022, consentendo la chiusura dei bilanci e - per la Puglia - scongiurando un possibile commissariamento da deficit effettivo. Ma in pieno agosto, e senza che nessuno abbia avanzato dubbi, la stessa Conferenza aveva approvato un provvedimento che nei fatti serve a salvare tre Regioni del Nord (Lombardia, Toscana, Emilia-Romagna) ai danni di quelle del Mezzogiorno. A partire dalla Puglia.

Stiamo parlando dei saldi di mobilità, cioè del dare-avere che si genera per i cittadini che vanno a curarsi fuori dalla propria regione di residenza. È un meccanismo che normalmente porta parecchie centinaia di milioni l'anno nelle casse delle Regioni in cui sono ospitati gli ospedali migliori, soldi sottratti dal finanziamento pubblico di tutte altre. Un sistema occulto che a volte viene anche incentivato (dal pubblico e dal privato) generando un vero e proprio turismo sanitario, molto conveniente (per chi lo ospita) perché il rimborso dei costi avviene «a Drg», cioè applicando il «distino prezzi» della sanità, per cui un intervento di cardiocirurgia con la relativa degenza viene valutato anche 60-70mila euro. Il meccanismo della mobilità prevede un acconto e un saldo, che viene regolato due anni dopo quando i dati del dare-avere divengono definitivi. Ma questo meccanismo nel 2019, e ancora più nel 2020 con il covid, si è inceppato: il lockdown e le difficoltà di spostamenti hanno infatti fatto sì che, detto brutalmente, ciascuno si sia curato a casa propria. E che dunque quelle tre Regioni, storicamente creditrici, ora si ritrovano ad essere



**IL RIPARTO DEI FONDI PER IL 2022**  
Venerdì scorso la Conferenza delle Regioni ha sbloccato la suddivisione del Fondo sanitario nazionale: alla Puglia vanno 7,9 miliardi di euro (240 milioni) in più rispetto al 2021. Ma il rimborso da 66 milioni per la mobilità del 2020 verrà pagato in due rate, e dunque 33 milioni sono stati rinviati al prossimo anno: serve per non mettere in crisi i bilanci delle Regioni del Nord

## Sanità, prove di federalismo e la Puglia perde 33 milioni

Lombardia, Emilia e Toscana stavolta devono rimborsare le Regioni del Sud: rateizzato il conguaglio in due anni

**GARANZIA DI CURA**  
I fondi destinati alla sanità pubblica sono essenziali per assicurare esami diagnostici e cure adeguate a tutti i cittadini (nella foto una risonanza magnetica)



debitrici.

Alcuni mesi fa la Conferenza delle Regioni ha dunque calcolato i conguagli che riguardano 2019 e 2020. Ed è saltato fuori che Lombardia, Emilia e Toscana devono restituire un bel po' di soldi: 333 milioni la Lombardia, 66 la Toscana, 27,9 l'Emilia. La Puglia (insieme a Campania e Calabria), è tra le tre Regioni che invece hanno pagato in acconto più del dovuto, e dunque deve avere indietro 65 milioni di euro.

Con quei 333 milioni di sopravvenienza, il bilancio della sanità lombarda rischiava di finire (molto male). Ecco dun-

que che il 27 luglio i presidenti delle Regioni hanno fatto un accordo molto generoso: hanno stabilito che il conguaglio 2020, che negli anni scorsi si regolava tutto e subito nel riparto del fondo dell'anno successivo, verrà pagato in due rate.

Per la Puglia (che ha un fondo sanitario da 7,9 miliardi) questo significa che i 66 milioni verranno spalmati: 33 nel fondo sanitario di quest'anno, altrettanti in quello dell'anno prossimo. Per la Lombardia (che per quest'anno è arrivata a poco meno di 20 miliardi) vuol dire pagare 166 milioni l'anno, per due anni, anziché 333 in una unica soluzione. Stesso discorso per gli 83 milioni dovuti alla Campania e alla Calabria, i 59 per il Lazio, i 57 per la Sicilia. Soldi che per le Regioni meridionali sono importantissimi, se solo si pensa che nei due anni del Covid gli aumenti di spesa per la sanità sono stati enormi (nel 2021 la Puglia ha valutato circa 230 milioni in più, quasi tutti per il personale).

In tempi in cui si parla di Autonomia differenziata, il paradosso è dunque evidente. Da un lato si chiede di quantificare i finanziamenti basandosi sui livelli essenziali delle prestazioni e definendo i relativi costi standard, meccanismo che certamente metterà in crisi le Regioni del Sud che rischiano di ricevere molto meno per fare molto di più di quello che fanno adesso. Dall'altro lato, però, si viene in soccorso delle Regioni finanziariamente più strutturate per consentire rateizzazioni che in anni passati non sono mai state consentite. Anche perché nel calcolo dell'acconto 2022 (il riparto del 2021), la Puglia deve versare 140 milioni. E - come giusto che sia - questa somma è stata già interamente detratta dalla quota del fondo sanitario nazionale.

## LA LEGGE REGIONALE DEL 2021

● **BARI.** C'è il via libera alla realizzazione di nuovi fabbricati rurale, quando sono necessari all'attività agricola. Ma dalla Consulta arriva uno stop abbastanza pesante all'urbanistica creativa della Regione, contenuta nella legge 39 approvata nel novembre 2021, quella con cui è stato prorogato il Piano casa: lo stop alle demolizioni e ricostruzioni fuori sagoma in aree vincolate, e quello agli ampliamenti creativi degli immobili destinati ad attività produttive.

Nella legge di cui la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità di due articoli, infatti, la Puglia aveva giocato d'astuzia. Gli interventi di demolizione e ricostruzione fuori sagoma, che comportano un bonus di volumetria, sono considerati ristrutturazioni dalla legge nazionale ma soltanto se riguardano aree escluse da vincoli paesaggistici. In caso contrario sono considerate «nuove costruzioni» che devono passare attraverso la normale trafila: e dunque hanno bisogno del parere paesaggistico.

La Regione aveva giocato di astuzia, inserendo nella legge regionale il riferimento a una circolare del Ministero Infrastrutture del 2

dicembre 2020 che sembrava consentire quella possibilità. Circolare smentita 15 giorni dopo da un parere di segno opposto. La Consulta ha giocato a rimpiattino e ha cancellato dalla legge proprio quel riferimento a una circolare. «In questo modo - scrive il giudice delle leggi -, l'incipit della disposizione regionale assume effettivamente la natura di rinvio mobile, consentendo fra l'altro l'applicazione della citata clausola di salvaguardia anche nella formulazione attuale, risultante dalle modifiche medio tempore introdotte». Vuol dire che si torna a fare riferimento al Testo unico per l'edilizia, da ultimo modificato a luglio, secondo cui - appunto - gli interventi di demolizione e ricostruzio-

**NEL MIRINO I BONUS AGLI AMPLIAMENTI**  
Nel 2021 la legge regionale per il Piano casa consentiva demolizione e ricostruzione anche nelle zone vincolate. La Consulta ha cancellato tutto



# Piano casa, dalla Consulta doppio stop sui «bonus»

Bocciata la norma per demolizioni e ricostruzioni in aree vincolate. E stop agli ampliamenti del 20% ai capannoni

ne in area vincolata si considerano «ristrutturazioni» soltanto mantenendo sagoma, prospetti e sedime dell'edificio pre-esistente.

Stop anche ai «bonus» su alcune tipologie di immobili destinati a industria e terziario previsti da altri due commi della legge 39. Il primo è rimasto in vigore appena tre mesi (è stato modificato a gennaio, ma anche la modifica è stata impugnata) e prevede che «l'ampliamento delle attività produttive non è soggetto a limitazioni di superficie coperta e di volume». Il secondo è il più importante, perché ha già consentito varie operazioni abbastanza spericolate, alcune delle quali sono all'esame dell'autorità giudiziaria (il progetto di ristrutturazione del

mercato coperto di Otranto, un supermercato in zona San Pasquale di Bari). Si tratta della norma in base a cui «gli ampliamenti fino al 20 per cento delle attività produttive» non

## IN CAMPAGNA

Via libera alle nuove edificazioni ma solo quando sono funzionali all'attività agricola

hanno bisogno di variante urbanistica (e dunque di conferenza di servizi), ma possono essere autorizzati direttamente attraverso il permesso di co-

struire: è l'equivalente urbanistico di una licenza di uccidere. La Consulta ha rilevato che la Regione non poteva farlo, perché quelli imposti dalla legge urbanistica nazionale sono «limiti massimi di densità edilizia a tutela del "primario interesse generale all'ordinato sviluppo urbano"».

Le decisioni non sono di poco conto, se si pensa a quante demolizioni e ricostruzioni in area vincolata sono state autorizzate dai Comuni. Le sentenze della Corte costituzionale valgono ex tunc, con le salvezze previste dalla legge: vuol dire che le autorizzazioni rilasciate in base a quella norma, per le quali non sono scaduti i termini di impugnazione, dovranno essere annullate. [m.sc.]

## APPUNTAMENTO

### Imprenditori, docenti ed economisti a confronto oggi nella diretta delle ore 21 sulla Web Tv

Oggi, martedì 6 dicembre alle ore 21 sulla TV Web de l'Attacco un nuovo appuntamento de "Il cigno nero-eventi (anche rari) e protagonisti dell'economia di capitanata", dedicato alle rinnovabili. Argomento importante per il nostro territorio, caratterizzato da una massiccia presenza di impianti eolici e fotovoltaici e, tra quelli fotovoltaici, una quota rilevante è rappresentata da impianti a terra, che rendono impossibile la coltivazione del suolo. Si parlerà quindi del connubio tra agricoltura e produzione elettrica, grazie anche a nuove tecnologie di impianti, riconducibili all'agrovoltaico, che consente



La curatrice del programma

di alzare i pannelli dal suolo per poter coltivare determinate colture. Se ne parlerà in studio con il Prof. **Massimo Monteleone**, docente di ecologia agraria alla Facoltà di agraria dell'Università foggiana, **Vincenzo Rizzi**, naturalista e componente VIA della Provincia di Foggia, **Marcello Salvatori**, titolare dell'azienda Sistemi energetici S.p.A., società

specializzata nella progettazione, realizzazione e gestione di impianti nel settore delle Fonti Rinnovabili.

Ma anche nelle interviste alla prof.ssa **Maria Rosaria Lombardi**, docente in Economia e tecnologie delle risorse energetiche alla facoltà di economia dell'Università di Foggia, al prof. **Cesare Pozzi**, docente di economia industriale alla facoltà di economia dell'Università di Foggia e al Dott. **Luca Pin**, direttore generale della Banca di credito Cooperativo di San Giovanni Rotondo, con i quali analizzeremo aspetti dello sviluppo di un settore strettamente connesso al benessere economico e sociale del Paese.

IL PIANO DEL GOVERNO

00259 ECONOMIA 00259

## DEL MARE: SCELTE POCO INCISIVE

di **Pasquale Lorusso**

— a pagina 11

### L'analisi

## ECONOMIA DEL MARE CENTRALE, SERVE UNA POLITICA INTEGRATA

di **Pasquale Lorusso**

**C**onfindustria apprezza l'istituzione di un Ministero per le Politiche del Mare, ma non può fare a meno di esprimere, insieme a tutte le sue rappresentanze associative coinvolte nell'economia del mare, alcune perplessità.

Nell'ambito del "Progetto Mare. La competitività dell'economia del mare in una prospettiva di sviluppo del Paese e di autonomia strategica europea, **Confindustria** aveva proposto di istituire un vero e proprio "Ministero del Mare" o almeno di prevedere un "effettivo coordinamento politico" tra le amministrazioni coinvolte, che spesso operano in modo scollegato nell'attuazione delle rispettive competenze (trasporti, ambiente, concessioni, industria, turismo, infrastrutture, pesca e acquacoltura, dipartimentale, territorio, navalmeccanica e altre ancora).

Ma la risposta del Governo è purtroppo insufficiente. Il perimetro della nuova delega governativa è incerto e la sua traduzione normativa (art. 12 del recente DL 173/2022) lascia perplessi circa l'effettiva capacità di governare un comparto così complesso. Al Presidente del Consiglio sono affidati il coordinamento, l'indirizzo e la promozione, ma non è chiaro quale sia il ruolo affidato al Ministro. Infatti, presiedere, se delegato, il neo Comitato interministeriale per le politiche del mare (CIPOM) sembra essere più una "funzione di segreteria politica" che una funzione di reale impulso, orientamento e attuazione. Anche il ruolo del Presidente del Consiglio sembra svolgersi solo in funzione del "Piano

del mare", elaborato e approvato dal CIPOM, contenente "indirizzi strategici", la cui concreta declinazione resta però affidata alle competenze dei singoli ministri. A nostro avviso, quindi, si tratta di un disegno istituzionale e organizzativo poco chiaro e, soprattutto, incerto nella sua incisività. Venendo ai contenuti del Piano e ai suoi indirizzi strategici, sono elencati diversi capitoli, alcuni definiti in modo piuttosto generico e poco chiaro e altri in maniera eccessivamente circoscritta. L'unica materia chiaramente definita riguarda la valorizzazione delle concessioni demaniali marittime per finalità turistico ricreative, che avrebbero però bisogno non solo di indirizzi strategici, ma anche di soluzioni concrete tra l'annoso contenzioso europeo (e nazionale) e le aspettative delle imprese interessate. Nel Piano del mare rileviamo anche l'assenza di profili necessari ad una completa visione strategica: territorio (assetti urbanistici di zone costiere e portuali, economiche e logistiche, Mezzogiorno e Centro-Nord); politica industriale (navalmeccanica e nautica, anche in chiave europea e di autonomia strategica); transizione energetica e digitale (decarbonizzazione della navigazione e dei porti e piattaforme e tecnologie digitali); pianificazione del sistema portuale (scali commerciali e porti turistici), regolamentazione amministrativa e regolazione economica (concessioni, concorrenza interna e internazionale); difesa e sicurezza (anch'esse da considerare nell'economia del mare).

Rispetto all'istituzione di un vero e proprio Ministero del Mare, che avrebbe richiesto tempi di

attivazione troppo lunghi e un complicato riassetto istituzionale e amministrativo, comprendiamo la scelta di aver introdotto un coordinamento interministeriale. Tuttavia, non può essere basato solo su un piano di limitati indirizzi strategici, insufficienti a delineare una visione complessiva, la cui attuazione resta in capo alle singole amministrazioni coinvolte.

Rispetto a quanto espresso nel DL 173/2022, serve una più chiara ed effettiva "responsabilità politica" e una visione più ampia e completa sull'economia del mare. È auspicabile, quindi, che il passaggio parlamentare della conversione in legge intervenga su queste criticità, sia istituzionali che di contenuto, poiché sarebbe un peccato sprecare questa importante apertura politica all'economia del mare.

**Confindustria**, insieme alle sue Associazioni che operano nel settore marittimo, hanno già indicato priorità e misure che sarebbe opportuno adottare ma, soprattutto, hanno segnalato la complessità del comparto e l'esigenza di procedere verso una politica integrata e coordinata. Per questo siamo e saremo disponibili a offrire qualunque contributo utile a promuovere efficacemente l'economia del mare del nostro Paese.

Vice Presidente **Confindustria** per  
l'Economia del mare

© RIPRODUZIONE RISERVATA

05386  
Bonomi: la manovra punta su lavoro e crescita

Picchio — alle pagine 2 e 43

# Bonomi: «La manovra deve puntare su lavoro e crescita»

## Le imprese

### Il presidente ribadisce che prepensionamenti e Flat Tax erodono risorse

**Nicoletta Picchio**

Una legge di bilancio «che abbia come stella polare il lavoro e la crescita del paese». Altrimenti «non avremo le risorse per rimanere competitivi rispetto a molti paesi europei ed extra europei che, grazie al fatto di avere spazi di finanza pubblica, stanno mettendo in campo interventi in grado di minare la competitività all'interno del mercato unico Ue». Davanti agli industriali di Bergamo Carlo Bonomi è tornato ad incalzare sulla manovra economica. Serve una legge di bilancio che faccia crescere il paese. E la misura prioritaria è il taglio al cuneo fiscale, un intervento shock da 16 miliardi di euro per i dipendenti con redditi sotto i 35 mila euro (due terzi a favore dei lavoratori), che metterebbe nelle tasche degli italiani 1.223 euro all'anno in modo stabile. Le risorse ci sono: «serve il coraggio di rimodulare per il 4-5% la spesa pubblica», che supera i mille miliardi all'anno. «Abbiamo insistito su questa misura per ridare agli italiani a basso reddito potere d'acquisto, eroso dall'inflazione», ha insistito Bonomi.

Positiva nella manovra la volontà di mettere gran parte delle risorse, 21 miliardi, per tamponare il caro bollette, misura fino al 31 marzo: «una riflessione va fatta, bisogna capire dal governo cosa accadrà dopo il primo trimestre, perché tutti parlano di un rallentamento dell'economia nel 2023 e non si potrà contare sull'extra gettito avuto dal precedente governo». Positivo aver mantenuto la barra dritta sulla finanza pubblica, dal momento che

«il prossimo anno entrerà in vigore il nuovo patto di stabilità e crescita e dobbiamo sedere al tavolo con tutta la nostra dignità».

Ma ciò che non convince il presidente di Confindustria è che «le risorse sono state usate per altro e non per il taglio al cuneo fiscale. Alcuni interventi come quelli su prepensionamenti e flat tax bruciano risorse da destinare invece allo sviluppo e alla crescita del paese», ha detto Bonomi, sottolineando il paradosso che «in Italia quando si parla di lavoro si parla di pensioni, in un paese dove si pagano più tasse sul lavoro che sulle rendite finanziarie». I prepensionamenti, ha spiegato, non producono più posti di lavoro, non c'è un effetto sostitutivo e non c'è nemmeno lo scalone perché tra i vari interventi si va in pensione nel 2022 a 61,5 anni in media e non 67, a fronte di un costo nei prossimi due anni di 1,7 miliardi. Per quanto riguarda il regime forfettario, che costa 1,2 miliardi, mina la progressività dell'imposta e sta creando una sperequazione tra lavoratori autonomi e dipendenti, al punto che ci sono già richieste di questi ultimi di passare a partita Iva «non lo possiamo accettare».

Il presidente di Confindustria ha contestato anche l'affermazione che le imprese abbiano ricevuto aiuti a pioggia: dei 35 miliardi della manovra 21 sono in deficit, 16 sono coperti per 6,5 miliardi da maggiori entrate, di cui 4 tasse sulle imprese, e per 9,5 miliardi da minor sostegni al mondo imprenditoriale. Non è stata rifinanziata la legge Sabatini, non si prevede nessuna proroga per il credito di imposta per la formazione 4.0, nessuna modifica del dimezzamento previsto per il 2023 del credito di imposta per beni strumentali 4.0, nessun fondo per made in Italy, non c'è il rafforzamento per gli Ipecei. «A pagare prepensionamenti e forfait a favore di una categoria di contribuenti saremo sempre noi imprese. Gli spazi per qualche riflessione ci sono tutti».



Confindustria. Il presidente degli industriali Carlo Bonomi

# Olio, allarme in Puglia

## Un'azienda su dieci è a rischio chiusura

### Agricoltura

**Stime Ismea: nel 2022 la produzione di extravergine è crollata del 52 per cento**

**Micaela Cappellini**

La fucina italiana dell'olio affonda. Secondo le ultime stime dell'Ismea, la produzione 2022 di olio extravergine d'oliva pugliese è crollata del 52%, praticamente dimezzata. Con 60 milioni di ulivi, la Puglia da sola ospita quasi il 32% di tutta la superficie nazionale coltivata a ulivi, il 40% di quella del Mezzogiorno e l'8% di tutta quella dell'Unione europea. La produzione lorda regionale, che vale un miliardo di euro, è dunque a rischio, e con essa le rese e la capacità di export di un'intera nazione. Coldiretti e Unaprol hanno lanciato l'allarme: quasi un'azienda olivicola su dieci lavora in perdita e, di questo passo, rischia la chiusura.

Le ragioni di questa crisi? Una, ormai è chiaro da tempo, è l'inarrestabile diffusione della Xylella. L'ultima zona rossa è stata dichiarata proprio in questi giorni tra Monopoli e Polignano. Dall'ottobre del 2013, da quando cioè a Gallipoli fu trovata la prima pianta infetta, l'avanzata di questo insetto killer in Puglia non si è mai fermata. Ad oggi ha colpito oltre 8mila chilometri quadrati di terreni, il 40% del territorio pugliese, con oltre 21 milioni di ulivi infettati, molti dei quali monumentali, e 5mila posti di lavoro persi nella filiera dell'olio

extravergine di oliva.

Ma il vero killer delle olive pugliesi è stata la siccità: quella, durissima, di quest'anno, si è andata a sommare alla mancanza di piogge registrata già nel 2021. Un combinato disposto che ha dimezzato il numero dei frutti degli alberi fino a renderli di fatto improduttivi. Infine, come per ogni settore dell'economia, anche l'olivicoltura pugliese ha subito l'esplosione dei costi. Secondo i calcoli di Coldiretti e Unaprol, i rincari diretti e indiretti determinati dall'energia vanno dal +170% dei concimi al +129% per il gasolio nelle campagne. A questo va aggiunto il vetro, che costa oltre il 30% in più rispetto allo scorso anno, le etichette aumentate del 35%, i rincari del 45% del cartone e quelli del 60% della banda stagnata. E mentre i costi crescono, dicono gli olivicoltori, i ricavi delle imprese scendono, anche se il carrello della spesa delle famiglie registra un aumento dei prezzi al dettaglio.

L'Italia è ancora fra i primi tre maggiori consumatori di olio extravergine di oliva al mondo subito dopo la Spagna e prima degli Stati Uniti, e rappresenta il 15% dei consumi mondiali. Il mercato internazionale, peraltro, continua a rispondere bene all'olio extravergine di oliva italiano: secondo l'ultimo report della Coldiretti, le esportazioni di olio made in Italy nel 2022 sono balzate del 23% in valore. Il 62% dei ricavi viene realizzato negli Stati Uniti, seguiti da Germania, Francia, Giappone e Canada. Saprà l'Italia garantire prodotto per tutti anche nel 2023?

Nel mondo il 75% dei consumatori, sostiene l'associazione degli agricoltori, si dichiara propenso al-

l'acquisto se si tratta di prodotto italiano e la maggioranza assoluta dichiara che al momento di acquistare un olio extravergine d'oliva non bada al prezzo per avere la massima qualità. I consumatori usano in media 8 chili a testa di olio extravergine di oliva e ogni famiglia spende in media 117 euro all'anno per acquistare olio d'oliva.

Se la produzione pugliese trabocca, però, il resto della frangitura italiana non ride. Cambiamenti climatici e caro-materie prime hanno ridotto la produzione nazionale di quest'anno di circa un terzo. Il calo è diffuso soprattutto al Sud Italia, ma anche nelle regioni centrali - come Lazio e Toscana - l'andamento delle rese è stato a macchia di leopardo. Ad essere andata meglio è stata la produzione del Nord, che ha segnato addirittura un aumento attorno al 40-60% fra Liguria, Lombardia e Veneto. In Italia la produzione di olio extravergine d'oliva conta su 250 milioni di piante e genera un giro d'affari complessivo intorno ai 3 miliardi di euro tra aziende agricole, frantoi e industrie della trasformazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Diffusione della Xylella, esplosione dei costi e siccità hanno determinato il calo del business dell'olivicoltura**

*L'iniziativa di Confindustria*

# Business place Puglia, al via la piazza virtuale di imprese e professionisti

Si chiama Business place Puglia ed è un luogo virtuale in cui scambiare prodotti e servizi, ma anche conoscenze e abilità, orientato a lanciare idee d'impresa, intercettare segmenti di filiera, cercare aggregazioni d'impresa o consulenze specifiche. Uno spazio esclusivo orientato a favorire il business matching e business community management.

L'iniziativa è del Comitato Piccola industria di **Confindustria Puglia**, presieduto da Teresa Caradonna, vicepresidente nazionale di Piccola Industria. «È una piattaforma rivolta agli associati Confindustria regionali e nazionali, all'universo internazionale delle imprese, dei professionisti, delle organizzazioni internazionali e intergovernative», spiega Caradonna. «La sua visione però è più ampia e ambiziosa poiché - aggiunge - intercetta nel digitale una leva strategica in grado di accelerare le opportunità di interconnessione e condividere progetti innovativi per la crescita della filiera in cui si opera». «Il digitale sta rimodellando il mondo negli ultimi anni - commenta il presidente di **Confindu-**

**stria Puglia, Sergio Fontana** - In particolare, le piattaforme digitali come Business place Puglia permettono di abilitare servizi innovativi e operare su una dimensione virtualmente mondiale facendo leva su risorse esterne all'azienda e condivise. La logica imprenditoriale è completamente ribaltata: l'azienda non è più circoscritta in un luogo fisico e focalizzata sulle sue risorse interne, ma è in grado di sfruttare le risorse di terze parti per crescere e competere in modo più efficace».

Il progetto è stato presentato nel corso dell'evento "Digital networking, nuove visioni per le Pmi" al quale sono intervenuti, con il giornalista Antonio Procacci, il rettore del PoliBa Francesco Cupertino; il direttore di RetImpresa, Carlo La Rotonada; il presidente della Miami scientific italian community, Fabio De Furia; la co-founder di Marshmallow Games e presidente di InnovUp, Cristina Angelillo; il docente di ingegneria gestionale dell'Università Lum, Pasquale del Vecchio; e Gianluca Lattanzi, project manager di BpP.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Al vertice Teresa Caradonna



# Non solo 110%, da gennaio cambiano i bonus casa

**Ristrutturazioni.** Oltre al superbonus nel nostro sistema sono presenti almeno altre dieci agevolazioni. Per i mobili detrazione dimezzata a 2.500 euro

**Giuseppe Latour**

Non c'è solo il superbonus, al 90 o al 110% per le villette e i condomini. Sono almeno altre dieci le agevolazioni dedicate alla casa sulle quali la prossima legge di Bilancio potrebbe intervenire. Anche perché, per alcune di queste, a fine 2022 è programmata la scadenza o, comunque, un cambio sostanziale delle regole di ingaggio.

In assenza di interventi, non ci saranno invece scossoni particolari per alcune delle detrazioni più utilizzate dai contribuenti italiani. Il bonus ristrutturazioni ordinario al 50% e l'ecobonus al 50 e 65% (utilizzato, tra i tanti interventi, per la sostituzione di caldaie e infissi) andranno avanti fino a tutto il 2024. La manovra 2022, infatti, aveva già programmato una proroga pluriennale per molti sconti. È successo anche per l'ecobonus per lavori di ristrutturazione globale degli edifici (con percentuali fino al 75%), per il sismabonus (fino all'85%), per lo sconto dedicato ai lavori combinati di messa in sicurezza antisismica ed efficientamento energetico (anche questo, fino all'85%), per il bonus verde del 36% e per il bonus mobili.

Proprio questo sconto fiscale, però, dovrà fare i conti con un cambio importante di regole, che penalizzerà i contribuenti. Se, infatti, la

detrazione Irpef per l'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici (da agganciare sempre a un lavoro di ristrutturazione più ampio) resterà al 50%, cambia in maniera importante il limite di spesa. E questo, nei fatti, si tradurrà in un'agevolazione più magra. Da gennaio 2023, il tetto massimo viene dimezzato da 10mila a 5mila euro: la quota agevolata scende, allora, da 5mila a 2.500 euro. Il limite più basso di 5mila euro è confermato anche per il 2024, quando l'agevolazione arriverà al traguardo.

Per diversi bonus confermati, poi, ce ne sono almeno due che chiudono il loro percorso. Quello che, in questi anni, ha movimentato più lavori è sicuramente il bonus facciate, ridotto già dal 90% del 2021 al 60% dell'anno in corso. Al momento, e

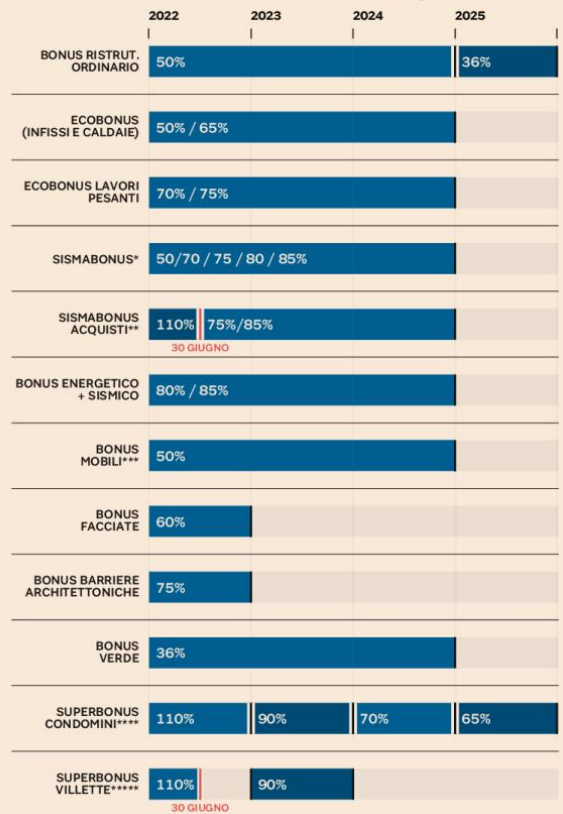
salvo correzioni della prossima legge di Bilancio, questa agevolazione non farà altra strada: entro dicembre andranno effettuati tutti i pagamenti per mantenere la detrazione al 60 per cento. Per questi sconti vale sempre il principio di cassa.

Discorso simile (si veda anche l'altro articolo in pagina) per il bonus barriere architettoniche al 75%: scadenza al 31 dicembre anche per la detrazione Irpef o Ires dedicata alla realizzazione di interventi finalizzati al superamento e all'eliminazione di barriere architettoniche in edifici esistenti. Possibile sfruttarla solo per pochi giorni ancora per lavori come rampe, ascensori e piattaforme elevatrici. Questi stessi interventi restano, però, agevolabili nel quadro del nuovo superbonus al 90%, ma solo come interventi trainati.

Si prepara, invece, a cambiare percentuale il sismabonus acquisti, l'agevolazione dedicata a chi compra da imprese immobiliari che sono frutto di una demolizione con ricostruzione. Fino al 31 dicembre ci sarà l'agevolazione al 110% per i rogiti che rispettino alcune condizioni, come la sottoscrizione di un preliminare di vendita entro il 30 giugno scorso e il pagamento di acconti con lo strumento dello sconto in fattura. Dal 1° gennaio e per tutto il 2024, poi, resterà a disposizione la detrazione al 75% o all'85 per cento.

## Il calendario fino al 2025

I principali bonus casa con scadenze e percentuali di agevolazione



\*Il sismabonus spetta nella misura del 70% in caso di miglioramento di una classe di rischio sismico; con due classi si sale all'80%. Per i lavori su parti comuni spetta il 5% in più.

\*\*Il sismabonus acquisti spetta ancora al 110% nel 2022 quando ricorrono alcune condizioni al 30 giugno, come la sottoscrizione di un preliminare e il pagamento di acconti con sconto in fattura

\*\*\* Spetta solo se agganciato a un lavoro di ristrutturazione. Nel 2022 limite di spesa a 10mila euro. Nel 2023 e 2024 limite di spesa a 5mila euro.

\*\*\*\* Salvo il 110% per le spese effettuate in tutto il 2023 i soggetti che abbiano approvato una delibera condominiale entro il 24 novembre e abbiano presentato una Cilas entro il 25 novembre. Stesse regole per gli edifici da 2 a 4 unità di un proprietario unico.

\*\*\*\*\* Nel 2022 accedono al 110% dopo il 30 giugno solo i soggetti che abbiano effettuato almeno il 30% dei lavori al 30 settembre: potranno effettuare le spese fino al 31 marzo 2023. Nel 2023 il bonus è subordinato ad alcune condizioni, come il reddito non superiore ai 15mila euro, in base ai conteggi del quoziente familiare.

**Stop per facciate e rimozione barriere**  
**Il sismabonus acquisti cambia misura e torna al 75-85%**

© RIPRODUZIONE RISERVATA